

## Eleonora de Fonseca Pimentel Il "Monitore Napolitano"



di Gily Reda

Il 2 febbraio 1799 uscì il primo numero del "Monitore Napolitano", il foglio che con cadenza bisettimanale raccontò la Repubblica Napoletana nata il 21-23 di gennaio. Le milizie francesi Championnet, guidate su per la Via degli Studi e l'Infrascata, era arrivata a Castel Sant'Elmo guidata da Francesco Pignatelli di Strongoli,<sup>1</sup> nipote di un altro Francesco Pignatelli, il Vicario del Re appena fuggito da Napoli per raggiungere il Re, già fuggito con la flotta dopo aver incendiato il resto delle navi e portando

con sé il tesoro della Corona. Era uno dei quattro figli di Salvatore Pignatelli, amico di Gaetano Filangieri – tutti furono condannati a morte o all'esilio, alla fine della Repubblica.

Eleonora de Fonseca Pimentel, l'unico redattore - direttore del giornale, incaricata ufficialmente a quel ruolo dalla repubblica, appena liberata dal carcere della Vicaria, aveva preso parte alla prima avventura: con i nobili di Corte che non avevano seguito il Re nella sua fuga perché ferventi illuministi, si era introdotta dall'entrata laterale in Castel Sant'Elmo; il gruppo aveva assunto il comando del forte, che spalleggiò l'ingresso dei Francesi cannoneggiando dall'alto per favorire la presa della città e istituire la Repubblica, mentre la plebe spaventata dalla propaganda reale e clericale e dall'incendio della folla, tentava di opporsi, temendo i conquistatori che invece si rivelarono miti, portatori di ordine, oltre che delle nuove idee liberali e democratiche. I Patrioti, come amavano chiamarsi gli uomini del 1799, si sentivano europei, in una Italia spezzettata in tanti diversi regni, per lo più in mano agli stranieri, che governavano senza consultare il popolo, per *diritto divino*, come si diceva del potere monarchico. La conquista di Castel Sant'Elmo fu centrale nella vittoria dei Francesi, che infatti subito istituirono un governo tutto fatto di italiani, quelli che già da tempo difendevano gli stessi ideali della Rivoluzione Francese, che tanto doveva anche agli intellettuali napoletani. Filangieri, ad esempio, aveva intrecciato rapporti con Beniamino Franklin, molto interessato, come Napoleone, alla sua opera *La scienza della Legislazione*.

Pimentel seppe scrivere "un foglio politico esemplare",<sup>2</sup> come gli altri giornali del tempo inventa diversi metodi tipici dei quotidiani, prima inesistenti, come l'editoriale, il fondo in prima pagina che dalla cronaca passa al commento. La cronaca è stupefacente per la vastità delle notizie dal territorio vasto del regno di Napoli, con le comunicazioni del tempo, prima dei telegrafi, telefoni e mezzi a rapida percorrenza – siamo ancora lontani dalle prime ferrovie! L'entusiasmo domina, mentre tutto è in tempesta, i Francesi sono impegnati nella lotta per il potere europeo, il Regno pieno di briganti e resistenze, la plebe napoletana che ama il suo Re e sono aizzati dalle Società Realiste, gli inglesi controllano il mare, il tesoro è a Palermo col Re e le navi sono state incendiate: questo il clima in cui ci si accinge a scrivere le leggi del nuovo stato: la Costituzione, approntata da Mario Pagano, fu pronta solo nel maggio. Ma già da febbraio, il Monitore registra

<sup>1</sup> N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero, Francesco Pignatelli Principe di Strongoli*, vol. II, Laterza 1927 pp.28-9. Per il quadro della situazione v.a. N. Cortese, *Cultura e politica a Napoli dal 500 al 700*, Napoli 1965

<sup>2</sup> M.A. Macciocchi, *Cara Eleonora*, Rizzoli 1996 ('93), p. 255.

l'avanzata del *Cardinale mostro*, come lo chiama, Fabrizio Cardinal Ruffo che ha assoldato anche Fra' Diavolo, Promio e Boccheciampe, noti briganti, per riportare a Napoli la regina Maria Carolina: ci riuscirà il 13 di Giugno, giorno di Sant'Antonio.

Il *Monitore* sceglie un linguaggio semplice, ma non rinuncia alla qualità della scrittura, come nell'articolo del 25 maggio sull'incendio delle bandiere dei nemici; né alla discussione vivace, come la polemica del 16 aprile sulla milizia a cavallo; né alla discussione dei contenuti, come nel resoconto del 23 marzo sulla riunione alla Sala Patriottica in cui Pimentel aveva letto l'*Ode alla Libertà*, e Laurent Protà e Vincenzo Russo avevano parlato di uguaglianza. Inoltre cerca di rendere comprensibili le leggi in corso di elaborazione, come quella sui diritti feudali o sulla questione dei Banchi. Il 9 maggio si parla delle feste della libertà: donne sciamanti tornano dalla festa esaltate dall'uscir di casa, liete tornano cantando la libertà nel chiacchiericcio coi mariti – la libertà da ideale diventa parte della vita. Inventa la pubblicità progresso quando annuncia la decisione di ribassare i prezzi da parte di carbonai e fornai come di una "civica espansione di cuore" o quando ricorda le feste intorno all'albero della libertà, i nuovi simboli della politica. Per 'pensar come plebe' Pimentel discute il simbolo della Repubblica, che dev'essere un'immagine felice, parlante, una giovane donna semplicemente vestita che evochi la virtù. Il 25 maggio cita gli slogan della festa scritti su striscioni, "La nostra forza sta nella nostra unione" "Tiranni tremate. L'Italia è libera".

"Nella chiara luce di Europa", espressione usata da Pimentel nell'opera storica dedicata alla questione della China, la tassa che il Re di Napoli pagava da tempo al Papa, il "*Monitore Napolitano*" diventa luogo di un dialogo alto ed appassionato che invita a costituirsi nella pace: "ogni villaggio che si incendia, inasprisce gli animi de' convicini": "la legge ha per iscopo di migliorar ciascun uomo, e per quanto è possibile diminuire le atrocità particolari". In un appello del 30 marzo ammonisce: "Cittadini, se volete forte il Governo, non l'indebolite voi stessi: comunicategli i vostri desideri, ma circondatelo della vostra fiducia". Occorre educare il Popolo, questo è lo scopo proprio del "*Monitore*" e del suo programma comunicativo: "per fin che lo stabilimento di una educazione nazionale non riduca la plebe ad esser Popolo, conviene che il Popolo si pieghi ad apparir plebe". Perciò, è importante il dialetto, come lo è l'intervento di sacerdoti che sanno predicare, Michele Natale scrisse il catechismo rivoluzionario; importanti sono anche le *spieghe* di Michele il Pazzo che racconta al popolo gli ideali della Rivoluzione Francese. Sale d'Istruzione e Società Patriottiche dal 10 febbraio fanno lo stesso in sale disseminate nella città, le associazioni pubbliche formano la nuova nata, l'opinione pubblica, parlando coi Cittadini del Mercato, i Lazzaroni di cultura, di Filangieri, di Emanuele De Deo, del monumento a Virgilio - e partecipano anche le donne.

Championnet nell'entrare in città aveva subito chiesto ed avuto il consenso di San Gennaro, santo parente del popolo di Napoli, amato, riverito, insultato quando ritarda in modo fraterno e poco rispettoso. Pimentel deplora che il 9 maggio non si sia fatto lo stesso: "Nel giorno seguente, tanto più che era Domenica, tutti i pulpiti dovevan risuonare dell'avvenuto miracolo, e della evidente decisione del Cielo in favore della Repubblica; si doveva con questo congiungere gli altri due fatti, assai forti sull'immaginazione del Popolo, che in un inverno prima e poi piovosissimo, furon soli sereni i giorni dell'armistizio di Capua alla pacifica entrata del Generale Championnet; che diluviò sempre, e fu contrario in ogni guisa il tempo nella spedizione di Ferdinando IV a Roma; che fu favorevole alla marcia dei Francesi in Napoli. Che il Vesuvio, cheto dal 1794 in poi, gittò placida fianna, e quasi di allegrezza, le sere dell'illuminazione per la proclamata Repubblica". Come faceva il Re, così dovevano fare i nuovi governanti per tenersi amico il popolo: così aveva fatto Championnet, di cui Dumas racconta il gesto con cui aveva imposto al clero di badare che il miracolo avvenisse al tempo dell'invasione. San Gennaro comunque non mancò di pagare il miracolo fatto per benedire i Francesi: il 13 di giugno fu destituito dal suo ruolo di Patrono della città, sostituito da quel Sant'Antonio che celebrava la sua festa il giorno della presa di Napoli.

Di nuovo a questo punto finale della resa, cui seguì la morte e l'esilio di tutti i protagonisti della rivoluzione del '99, torna protagonista Castel Sant'Elmo. Asserragliati nel Forte, tutti i rivoluzionari attesero le mosse del Cardinal Ruffo, che mandò loro l'ingiunzione della resa, promettendo in cambio salva la vita a chi si fosse consegnato. Avendo ancora a disposizione il Castel Sant'Elmo e la sua forza di cannoni, si poteva ancora resistere; ma si preferì la resa – smentita poi da Nelson, Lady Hamilton gli impedì di tener fede al patto, per amore di Maria Carolina, diventata una vera furia vendicatrice. Nel viaggio a Palermo, aveva perso un figlio bambino, aveva temuto di non riuscire alla riconquista del trono, aveva odiato i suoi stessi cortigiani che si erano ribellati – non dava più alcun credito agli ideali cui lei stessa aveva prestato orecchio prima che la Rivoluzione uccidesse i sovrani francesi: Maria Antonietta era sorella di Maria Carolina.

di Championnet, guidate su per la Via degli Studi e l'Infrascata, era arrivata a Castel Sant'Elmo guidata da Francesco Pignatelli di Strongoli,<sup>3</sup> nipote di un altro Francesco Pignatelli, il Vicario del Re appena fuggito da Napoli per raggiungere il Re, già fuggito con la flotta dopo aver incendiato il resto delle navi e portando con sé il tesoro della Corona. Era uno dei quattro figli di Salvatore Pignatelli, amico di Gaetano Filangieri – tutti furono condannati a morte o all'esilio, alla fine della Repubblica.

Eleonora de Fonseca Pimentel, l'unico redattore - direttore del giornale, incaricata ufficialmente a quel ruolo dalla repubblica, appena liberata dal carcere della Vicaria, aveva preso parte alla prima avventura: con i nobili di Corte che non avevano seguito il Re nella sua fuga perché ferventi illuministi, si era introdotta dall'entrata laterale in Castel Sant'Elmo; il gruppo aveva assunto il comando del forte, che spalleggiò l'ingresso dei Francesi cannoneggiando dall'alto per favorire la presa della città e istituire la Repubblica, mentre la plebe spaventata dalla propaganda reale e clericale e dall'incendio della folla, tentava di opporsi, temendo i conquistatori che invece si rivelarono miti, portatori di ordine, oltre che delle nuove idee liberali e democratiche. I Patrioti, come amavano chiamarsi gli uomini del 1799, si sentivano europei, in una Italia spezzettata in tanti diversi regni, per lo più in mano agli stranieri, che governavano senza consultare il popolo, per *diritto divino*, come si diceva del potere monarchico. La conquista di Castel Sant'Elmo fu centrale nella vittoria dei Francesi, che infatti subito istituirono un governo tutto fatto di italiani, quelli che già da tempo difendevano gli stessi ideali della Rivoluzione Francese, che tanto doveva anche agli intellettuali napoletani. Filangieri, ad esempio, aveva intrecciato rapporti con Benjamin Franklin, molto interessato, come Napoleone, alla sua opera *La scienza della Legislazione*.

Pimentel seppe scrivere "un foglio politico esemplare",<sup>4</sup> come gli altri giornali del tempo inventa diversi metodi tipici dei quotidiani, prima inesistenti, come l'editoriale, il fondo in prima pagina che dalla cronaca passa al commento. La cronaca è stupefacente per la vastità delle notizie dal territorio vasto del regno di Napoli, con le comunicazioni del tempo, prima dei telegrafi, telefoni e mezzi a rapida percorrenza – siamo ancora lontani dalle prime ferrovie! L'entusiasmo domina, mentre tutto è in tempesta, i Francesi sono impegnati nella lotta per il potere europeo, il Regno pieno di briganti e resistenze, la plebe napoletana che ama il suo Re e sono aizzati dalle Società Realiste, gli inglesi controllano il mare, il tesoro è a Palermo col Re e le navi sono state incendiate: questo il clima in cui ci si accinge a scrivere le leggi del nuovo stato: la Costituzione, approntata da Mario Pagano, fu pronta solo nel maggio. Ma già da febbraio, il *Monitore* registra l'avanzata del *Cardinale mostro*, come lo chiama, Fabrizio Cardinal Ruffo che ha assoldato anche

<sup>3</sup> N. Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero, Francesco Pignatelli Principe di Strongoli*, vol. II, Laterza 1927 pp.28-9. Per il quadro della situazione v.a. N. Cortese, *Cultura e politica a Napoli dal 500 al 700*, Napoli 1965

<sup>4</sup> M.A. Macciocchi, *Cara Eleonora*, Rizzoli 1996 ('93), p. 255.

Fra' Diavolo, Promio e Boccheciampe, noti briganti, per riportare a Napoli la regina Maria Carolina: ci riuscirà il 13 di Giugno, giorno di Sant'Antonio.

Il *Monitore* sceglie un linguaggio semplice, ma non rinuncia alla qualità della scrittura, come nell'articolo del 25 maggio sull'incendio delle bandiere dei nemici; né alla discussione vivace, come la polemica del 16 aprile sulla milizia a cavallo; né alla discussione dei contenuti, come nel resoconto del 23 marzo sulla riunione alla Sala Patriottica in cui Pimentel aveva letto l'*Ode alla Libertà*, e Laurent Protta e Vincenzo Russo avevano parlato di uguaglianza. Inoltre cerca di rendere comprensibili le leggi in corso di elaborazione, come quella sui diritti feudali o sulla questione dei Banchi. Il 9 maggio si parla delle feste della libertà: donne sciamanti tornano dalla festa esaltate dall'uscir di casa, liete tornano cantando la libertà nel chiacchiericcio coi mariti – la libertà da ideale diventa parte della vita. Inventa la pubblicità progresso quando annuncia la decisione di ribassare i prezzi da parte di carbonai e fornai come di una "civica espansione di cuore" o quando ricorda le feste intorno all'albero della libertà, i nuovi simboli della politica. Per 'pensar come plebe' Pimentel discute il simbolo della Repubblica, che dev'essere un'immagine felice, parlante, una giovane donna semplicemente vestita che evochi la virtù. Il 25 maggio cita gli slogan della festa scritti su striscioni, "La nostra forza sta nella nostra unione" "Tiranni tremate. L'Italia è libera".

"Nella chiara luce di Europa", espressione usata da Pimentel nell'opera storica dedicata alla questione della Cina, la tassa che il Re di Napoli pagava da tempo al Papa, il "*Monitore Napolitano*" diventa luogo di un dialogo alto ed appassionato che invita a costituirsi nella pace: "ogni villaggio che si incendia, inasprisce gli animi de' convicini": "la legge ha per iscopo di migliorar ciascun uomo, e per quanto è possibile diminuire le atrocità particolari". In un appello del 30 marzo ammonisce: "Cittadini, se volete forte il Governo, non l'indebolite voi stessi: comunicategli i vostri desideri, ma circondatelo della vostra fiducia". Occorre educare il Popolo, questo è lo scopo proprio del "*Monitore*" e del suo programma comunicativo: "per fin che lo stabilimento di una educazione nazionale non riduca la plebe ad esser Popolo, conviene che il Popolo si pieghi ad apparir plebe". Perciò, è importante il dialetto, come lo è l'intervento di sacerdoti che sanno predicare, Michele Natale scrisse il catechismo rivoluzionario; importanti sono anche le *spieghe* di Michele il Pazzo che racconta al popolo gli ideali della Rivoluzione Francese. Sale d'Istruzione e Società Patriottiche dal 10 febbraio fanno lo stesso in sale disseminate nella città, le associazioni pubbliche formano la nuova nata, l'opinione pubblica, parlando coi Cittadini del Mercato, i Lazzaroni di cultura, di Filangieri, di Emanuele De Deo, del monumento a Virgilio - e partecipano anche le donne.

Championnet nell'entrare in città aveva subito chiesto ed avuto il consenso di San Gennaro, santo parente del popolo di Napoli, amato, riverito, insultato quando ritarda in modo fraterno e poco rispettoso. Pimentel deplora che il 9 maggio non si sia fatto lo stesso: "Nel giorno seguente, tanto più che era Domenica, tutti i pulpiti dovevan risuonare dell'avvenuto miracolo, e della evidente decisione del Cielo in favore della Repubblica; si doveva con questo congiungere gli altri due fatti, assai forti sull'immaginazione del Popolo, che in un inverno prima e poi piovosissimo, furon soli sereni i giorni dell'armistizio di Capua alla pacifica entrata del Generale Championnet; che diluviò sempre, e fu contrario in ogni guisa il tempo nella spedizione di Ferdinando IV a Roma; che fu favorevole alla marcia dei Francesi in Napoli. Che il Vesuvio, cheto dal 1794 in poi, gittò placida fianna, e quasi di allegrezza, le sere dell'illuminazione per la proclamata Repubblica". Come faceva il Re, così dovevano fare i nuovi governanti per tenersi amico il popolo: così aveva fatto Championnet, di cui Dumas racconta il gesto con cui aveva imposto al clero di badare che il miracolo avvenisse al tempo dell'invasione. San Gennaro comunque non mancò di pagare il miracolo fatto per benedire i Francesi: il 13 di giugno fu destituito dal suo ruolo di Patrono della città, sostituito da quel Sant'Antonio che celebrava la sua festa il giorno della presa di Napoli.

**Iscrizioni aperte**  
**Associazione Bloomsbury**



**OSCOM osservatorio di**  
**comunicazione formativa**

Di nuovo a questo punto finale della resa, cui seguì la morte e l'esilio di tutti i protagonisti della rivoluzione del '99, torna protagonista Castel Sant'Elmo. Asserragliati nel Forte, tutti i rivoluzionari attesero le mosse del Cardinal Ruffo, che mandò loro l'ingiunzione della resa, promettendo in cambio salva la vita a chi si fosse consegnato. Avendo ancora a disposizione il Castel Sant'Elmo e la sua forza di cannoni, si poteva ancora resistere; ma si preferì la resa – smentita poi da Nelson, Lady Hamilton gli impedì di tener fede al patto, per amore di Maria Carolina, diventata una vera furia vendicatrice. Nel viaggio a Palermo, aveva perso un figlio bambino, aveva temuto di non riuscire alla riconquista del trono, aveva odiato i suoi stessi cortigiani che si erano ribellati – non dava più alcun credito agli ideali cui lei stessa aveva prestato orecchio prima che la Rivoluzione uccidesse i sovrani francesi: Maria Antonietta era sorella di Maria Carolina.